

"Se Hezbollah attacca Israele la missione Onu è compromessa"

intervista a Claudio Graziano, a cura di Francesco Grignetti

in "La Stampa" del 2 novembre 2023

Il Medio Oriente rischia un'escalation di violenza senza precedenti, dice il generale Claudio Graziano, già a capo dei Caschi Blu in Libano dal 2007 al 2010 e poi al comando del nostro Esercito, della Difesa, fino al comitato militare dell'Unione europea, oggi presidente di Fincantieri. È indispensabile però che si contenga l'incendio perché gli effetti potrebbero essere irreparabili. «E non dobbiamo lasciare Israele da sola, perché il senso di isolamento potrebbe accrescerne l'aggressività».

Generale, il premier ad interim del Libano, Najib Mikat, dice che il suo Paese si sente nell'occhio del ciclone, che stanno facendo di tutto per rimanere fuori dalla guerra, ma «la decisione del conflitto è nelle mani di Israele». Come dobbiamo interpretare queste parole?

«Sono parole terribili, ma in sé incoraggianti. Anche il Libano sente il pericolo e cerca di raffreddare gli animi».

Ci si spara però addosso, tra Hezbollah e esercito israeliano. Il Libano è a un passo dal conflitto?

«Guardi, l'attacco del 7 ottobre lanciato da Hamas non ha precedenti per violenza e per numero di vittime. Hanno colpito con armi tecnologicamente poco evolute, ma perseguendo obiettivi di enorme portata. Non soltanto per prendere il controllo della Striscia, ma per destabilizzare l'intera area. Si sono preparati non solo in termini tattici all'attacco, ma anche ai successivi 30-60 giorni per rispondere alla reazione di Israele. Allo stesso tempo, in termini strategici, hanno cercato di innescare la reazione dei Paesi arabi moderati, primi fra tutti quelli confinanti».

Israele è passata alle operazioni di terra. Non ha alternative?

«È stato un attacco senza precedenti, non dimentichiamolo mai. La reazione allo stesso modo sarà lunga e impegnativa. Ora però tutto il mondo si deve impegnare per evitare un'escalation incontrollata, mandando innanzitutto un messaggio di solidarietà ad Israele. Occorre un messaggio di vicinanza, ma allo stesso tempo di moderazione da parte degli occidentali, ma anche degli arabi moderati. Ciò per evitare che il confronto sfoci in un conflitto regionale, assolutamente da evitare».

Potrebbe andare anche peggio di così?

«Militarmente parlando, Hamas è riuscito a combinare le due forme più complesse di guerra: combattimenti nei centri urbani dove ci sono civili e guerra sotterranea dove si sono preparati per anni con i tunnel. Un incubo. Importante è che la reazione di Israele sia quella di uno stato colpito, ma democratico. Deve muoversi nei confronti di terroristi, evitando danni collaterali ai civili innocenti».

Molti fanno il parallelo tra Gaza e Falluja, in Iraq.

«In effetti, nel recente passato abbiamo incrociato feroci organizzazioni terroristiche che sono state sconfitte, ma non scomparse. È giusto ricordare che per battere il terrorismo vanno evitate il più possibile le vittime civili, limitando gli obiettivi a quelli effettivamente necessari. E avendo una visione politica di ampia portata. Io credo che Hamas, quando ha attaccato, abbia pensato al dopo. Ecco, anche Israele deve pensare già a come sarà il futuro».

Tornando al Libano, il contingente Unifil che cosa può fare?

«Il mandato della risoluzione 1701 del 2006 è monitorare la cessazione delle ostilità. Unifil non ha compiti di interposizione, ma di garanzia, e opera in cooperazione con le forze armate del Libano per garantire la sicurezza del Sud del Libano».

Intanto una guerra di razzi e di droni sta passando sopra la testa dei Caschi Blu, di cui oltre 1000 sono italiani.

«Premetto che ho lasciato Unifil nel 2010 dopo tre anni di comando. E all'epoca le parti erano molto attente perché era fresco il ricordo della guerra del 2006, noi eravamo più numerosi, e avevamo mezzi anche più pesanti. Da allora sono passati moltissimi anni. È chiaro che se ci fosse un cambiamento della situazione, come ha detto giustamente il ministro Crosetto, l'Onu dovrebbe rivalutare il mandato e la presenza di Unifil. Mi lasci dire però anche che se Hezbollah sta lanciando apertamente razzi da tutto il Libano, questo vuole anche dire che le forze armate del Libano, in questo momento non sembrano nelle condizioni di intervenire. Quindi, se c'è un cambiamento di situazione, va valutato. Da quel che so, i diversi contingenti di Unifil al momento sono protetti nelle basi».

Siamo vicini al baratro.

«Io vedo tre crisi collegate. Agosto 2021, quando è stata abbandonata a Kabul, lasciando in mano ai terroristi un Paese impegnato in una difficile transizione verso la democrazia. Febbraio 2022, con l'invasione da parte della Russia di uno Stato democratico. Ottobre 2023, con un attacco terroristico di violenza e ferocia senza precedenti. Questi attacchi sono indirettamente collegati. Forse ciascuno ha sfruttato l'opportunità degli altri. Adesso però quello che conta è la risposta. E non soltanto per evitare l'escalation, ma per costruire un futuro di pace. Occorre una risposta unitaria dell'Unione europea, coordinata con gli Stati Uniti, coi Paesi della Alleanza atlantica, e con i Paesi arabi moderati, sapendo che l'Onu è paralizzata dai veti».